

# XXXIII DOMENICA ORD. – B

18 novembre 2012

## Prima Lettura Dn 12, 1-3

*Dal libro del profeta Danièle*

In quel tempo, sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo.

Sarà un tempo di angoscia, come non c'era stata mai dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro.

Molti di quelli che dormono nella regione della polvere si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l'infamia eterna.

I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre.

## Salmo Responsoriale Dal Salmo 15

*Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.*

Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:  
nelle tue mani è la mia vita.

Io pongo sempre davanti a me il Signore,  
sta alla mia destra, non potrò vacillare.

Per questo gioisce il mio cuore  
ed esulta la mia anima;  
anche il mio corpo riposa al sicuro,  
perché non abbandonerai la mia vita negli inferi,  
né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.

Mi indicherai il sentiero della vita,  
gioia piena alla tua presenza,  
dolcezza senza fine alla tua destra.

## Seconda Lettura Eb 10, 11-14. 18

*Dalla lettera agli Ebrei*

Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati.

Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi. Infatti, con un'unica offerta egli ha reso perfetti per sempre

quelli che vengono santificati.

Ora, dove c'è il perdono di queste cose, non c'è più offerta per il peccato.

## ✠ Vangelo Mc 13, 24-32

*Dal vangelo secondo Marco*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo. Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte. In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre».



Nell'anno 66 d.C. esplose in Galilea, e ben presto si estende a tutta la terra di Israele, la ribellione contro l'occupazione romana.

Alla morte di Nerone, nel 68, tra grandi lotte di potere, Vespasiano è il nuovo Imperatore.

Tocca a Tito, suo figlio, riconquistare Gerusalemme con una sanguinosa guerra che porta, nel 70, alla distruzione del Tempio. Molti ebrei

deportati a Roma fanno parte, come schiavi, del corteo di trionfo, rappresentato poi nell'arco di Tito.

Rabbia e desiderio di vendetta sfocerà in un'altra rivolta. Nel 132 Simon Bar Kochba (Simone figlio della stella) inizia l'ultima ribellione, che si conclude nel 135 con la totale distruzione di Gerusalemme e dispersione degli abitanti.

L'Imperatore Adriano, per cancellarne la memoria, ricostruisce la città secondo una topografia di tipo romano, e la chiama Aelia Capitolina. Ai Giudei è vietato entrarvi. Al posto del Tempio del Signore viene costruito un tempio dedicato a Giove Capitolino e altre divinità pagane. Estrema profanazione ma anche – per noi – garanzia che proprio quello era il posto sacro della fede degli ebrei: *Questo è il mio riposo per sempre; qui abiterò, perché l'ho desiderato. (Sal 131,14).*



Su quella terra si susseguono drammi e regimi e sofferenze: l'Islam, le Crociate, il Regno Latino, i Greco Ortodossi, gli Ottomani, la Francia, l'Inghilterra. Gli ebrei riescono a ricostruirsi un quartiere in Gerusalemme, quasi stranieri in casa. Fino al 1948 è consentito loro di andare, presso un maestoso resto del recinto del Tempio, a piangere la rovina della città e di Israele.

Dopo circa 1800 anni, nel XIX secolo si fa strada tra gli ebrei il movimento sionista: "redimere quella terra, profanata per tanti secoli, la terra dei padri, che il Signore ha promesso di dare ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre".

Quale popolo può accampare diritti dopo 18 secoli? Eppure proprio questo avviene. La tra-

gedia della Shoah sollecita dai vincitori della seconda guerra mondiale un riconoscimento del diritto degli ebrei ad avere una patria.

Il 14 maggio 1948, allo scadere del mandato Britannico, Israele si auto dichiara Stato indipendente, auspicando collaborazione con tutte le popolazioni già ivi residenti. Lingua ufficiale, l'ebraico della Bibbia. (Anche se necessariamente si dovranno aggiungere tanti termini moderni).

Egitto, Siria, Libano, Iraq e Transgiordania, tentano subito di soffocare la nascita del nuovo Stato. Una guerra con gravi perdite per tutti. Gli ebrei sono cacciati perfino dal quartiere ebraico di Gerusalemme. Ma Israele riesce a resistere e sopravvivere.

Nel 1967, nella guerra dei sei giorni, Israele riconquista la Cisgiordania con Gerusalemme Est (che erano sotto l'amministrazione giordana), la Penisola del Sinai, le Alture del Golan, la Striscia di Gaza, la Cisgiordania (Giudea e Samaria).

Nel 1973, aggressione a sorpresa, approfittando del giorno del Kippur, giorno di riposo assoluto per gli ebrei; ancora un tentativo per cancellare lo Stato di Israele dalla faccia della terra; dopo una fase di difficoltà, le truppe israeliane riprendono il sopravvento e il controllo della situazione.

Nel 1978, con gli accordi di Camp David, Israele restituisce la Penisola del Sinai all'Egitto che così riconosce lo Stato di Israele. Anche la Giordania entra in un trattato di pace.

Equilibrio difficile, pieno di contraddizioni, di intifada, di rappresaglie.

Ma lo Stato di Israele esiste, resiste, rimane, tra innumerevoli difficoltà.

Troppo semplice attribuire tutto solo alla forza dei dollari e delle armi. Oppure solo a una forza divina che combatte per loro, come nel *giorno di Madian*, o come amerebbe magnificare il libro dei Maccabei.

Nello stesso tempo come ignorare quella fede religiosa che sta alla radice di tanta determinazione e che riesce a valorizzare tutte le possibilità ed energie?

Lo Stato di Israele non è il regno annunciato e sognato dai profeti. Ma senza quella speranza non avrebbe nemmeno potuto fare i primi vagiti.

Quando parliamo di Israele, intendiamo il suo assetto politico o la sua anima che viene dalla Torà? Quale speranza contiene quel feno-

meno misterioso che è il popolo di Israele e perfino lo Stato di Israele?

Viviamo un dramma simile anche nella Chiesa. Essa non si identifica con il Regno di Dio predicato da Gesù. Tende, deve tendere, a quel regno, già iniziato e mai perfetto; un regno che si costruisce ogni giorno.

*Il regno di Dio non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo (Ro 14,17).*

*Il regno di Dio non consiste in parole, ma in potenza. (1Co 4,20).*

Quando parliamo di Chiesa, intendiamo le sue strutture gerarchiche e organizzative, o la vitalità della grazia e della fede che anima il Popolo di Dio, soprattutto quello povero e umile che si sforza di vivere il Vangelo?

Il Regno di Dio è seme, lievito, campo, gregge, ovile, vigna scelta, edificio, casa di Dio, tempio santo, nuova Gerusalemme e madre nostra, sposa dell'Agnello...

Riconosciamo tante debolezze, lottiamo per correggerle, e ci permettiamo critiche e suggerimenti perché ci siamo dentro, ne facciamo parte e perché amiamo la nostra Chiesa.

Come interpretare gli intrecci di luce e oscurità all'interno della stessa Chiesa, tra servizio e potere, tra santità e astuzie, tra fede e religione?

Qual è il motivo e la forza che ci fa condividere una realtà così santa e così bisognosa di perdono? La linfa della vite che scorre in noi sui tralci ci consente di resistere anche nelle tempeste.

Crediamo nel ritorno del Signore, sempre imminente. Viviamo nell'attesa della sua venuta. *Vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria.*

Un interrogativo che ci accompagnerà sempre. Un ritorno glorioso (1 Tess 5, 1-3; 1 Tess 4, 15 – 18), o una attesa umile e operosa di ogni giorno?

Dove sta andando la storia, e quali scelte dobbiamo fare noi, per rimanere fedeli al suo vangelo, alla sua risurrezione, all'attesa della sua venuta?

Se dovessimo interpretare il Vangelo di questa domenica solo come una descrizione scenografica della fine dei tempi, e non ci sentissimo interpellati personalmente, ci sfuggirebbe tutto il messaggio.

*Quanto a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre».*

Tanto meno possiamo saperlo noi, anche se ci riguarda personalmente. La sua venuta è la fine del mondo, o l'aurora di una nuova vita nel mondo? Che intanto spetta a noi realizzare.

Un giorno sarà anche l'incontro con il Padre.